

STORIA E STORIE

PATRIMONIO  
E LASCITI  
DI ERASMO  
A BASILEA

Massimo Firpo  
pag. VII

# IL LASCITO DI ERASMO IN QUEL DI BASILEA

**Il patrimonio dell'umanista.** Bonifacio Amerbach, suo erede, ne seguì scrupolosamente le volontà e istituì una fondazione destinata a offrire aiuto a «giovani, esuli, dotti, poveri di ogni fede e paese»

di Massimo Firpo

**E**rasmo da Rotterdam morì a Basilea nel 1536, quasi settantenne, dopo essere stato sin dall'inizio del secolo il riconosciuto maestro e signore della cultura umanistica, celebrato (o detestato) da un capo all'altro dell'Europa, in cui i suoi libri e la sua corrispondenza spargevano i semi delle *bonae litterae* e dello sterminato sapere di cui si nutrivano.

Nella corrusca stagione dei continui conflitti armati tra Francia e Spagna e delle dirompenti fratture religiose inaugurate dalla protesta di Lutero e dall'irreversibile tramonto della *respublica christiana*, gli scritti erasmiani irradiavano un messaggio di pace che denunciava gli orrori della guerra e richiamava i sovrani ai loro doveri di giustizia e paterna sollecitudine nei confronti dei sudditi; un messaggio di fiducia nel valore supremo della cultura e dell'educazione; un messaggio di fede cristiana che denunciava gli intollerabili abusi della Chiesa di Roma, la simonia della curia, l'ignoranza del clero, le pratiche superstiziose dei frati, il fanatismo dei teologi, e al tempo stesso riproponeva con poderose edizioni neotestamentarie e patristiche i fondamenti di un'ineludibile riforma istituzionale e pastorale. Ma anche un messaggio religioso che prendeva di mira Lutero per deplorare non tanto le sue violente invettive antipapali quanto il principio stesso di una dottrina che, negando il libero arbitrio, cancellava ogni responsabilità morale degli uomini tradendo il significato stesso del vangelo e dell'amore del prossimo che ne costituiva il fondamento. Un messaggio di tolleranza e concordia rivolto a tutti, infine, perché tutti trovassero in una fede cristiana interpretata alla luce di una «modica theologia» le ragioni per sottrarsi allo scontro confessionale in atto e ricuperare

una fraterna unità di intenti in una Chiesa rinnovata.

Messaggi rimasti inascoltati, com'è noto, e anzi lo stesso Erasmo sarebbe stato condannato e censurato tanto dai cattolici quanto dai protestanti; ma pochi sanno che nel testamento egli dispose che il suo cospicuo patrimonio fosse utilizzato per istituire una fondazione destinata a offrire aiuto a chiunque ne avesse bisogno: «giovani, esuli, dotti, poveri di ogni fede e paese», a prescindere da ogni appartenenza politica, identità confessionale, rango sociale, senza frontiere appunto, secondo gli ideali che egli aveva sempre cercato di trasmettere. A organizzare questa *Erasmusstiftung*, testimonianza della profonda sensibilità pedagogica e sociale del grande umanista fiammingo, fu il suo erede Bonifacio Amerbach, e i dati disponibili attestano che nel solo Cinquecento circa 3.000 studenti e letterati e 9.000 poveri usufruirono di quel fondo, che sarebbe durato fino al 1869.

È in questa folla disparata e confusa che si inoltra l'ardua ricerca di Lucia Felici tra difficili fonti archivistiche per coglierne alcune caratteristiche fondamentali nei decenni in cui Basilea, con la sua rinomata Università e le sue celebri tipografie (Amerbach, Froben, Isengrin, Perna, Oporinus, Petri), divenne quel *portus omnium gentium* al centro di una fitta rete europea che la stessa fondazione erasmiana contribuì a creare e alimentare, non di rado in contrapposizione al rigorismo teologico del calvinismo ginevrino.

Quello che è stato definito il «protestantesimo non confessionale» della Chiesa e della classe dirigente di Basilea, destinato a durare per tutto il secolo, ne fece un ospitale rifugio per molti esuli religiosi e il centro propulsore di una tolleranza religiosa ormai apertamente combattuta anche nel mondo riformato che in un primo momento l'aveva invocata. Tra quegli

esuli che qui trovarono spazi in cui vivere, scrivere e pubblicare non mancarono infatti eretici radicali, tra cui numerosi italiani, i raffinati e colti «itali ingenii» che con le loro continue e provocatorie curiosità teologiche turbavano i sonni di Calvino. Fu a Basilea che Sebastiano Castellione pubblicò nel 1554 quel *De haereticis an sint persecuendi* che si può definire un vero e proprio incunabolo della libertà religiosa; così come fu a Basilea che Fausto Sozzini pubblicò vent'anni dopo quel *De Iesu Christo servatore* che segna il primo e maturo approdo delle dottrine antitrinitarie a quello che da lui prenderà il nome di socinanesimo, bestia nera delle ortodossie riformate fino alla fine del '600 e oltre.

Non pochi borsisti sarebbero poi diventati professori all'Università, con la quale la fondazione erasmiana ebbe sempre strette relazioni, spesso esponenti di vere e proprie dinastie che avrebbero garantito continuità alla tradizione culturale di cui essa fu sensibile custode, accogliendo luterani e calvinisti, tedeschi e francesi, svizzeri e olandesi, ricchi e poveri, a non pochi dei quali apersero le vie di carriere di successo, e promuovendo il cosmopolitismo della città. Non solo letterati e studiosi di ogni disciplina, ma anche nobili, ecclesiastici, medici, tipografi, musicisti, maestri di scuola, scrivani, artigiani ecc. E poi i prestiti, l'attività caritativa, assistenziale e filantropica a beneficio dei poveri, delle vedove, delle prostitute, delle fanciulle da sposare.

Molti e diversi furono i percorsi umani passati in vario modo attraverso l'*Erasmusstiftung* di cui questo libro offre un'ampia esemplificazione. Ne emerge una ragnatela di relazioni destinata a lasciare un segno nell'Europa delle guerre civili di Francia, della confessionalizzazione della Germania imperiale, della spaccatura politica e religiosa delle Fiandre, del potere inquisitoriale in Italia, Spagna e Portogallo, dell'intolleranza ovun-

que diligante.

È difficile valutare quali furono i risultati conseguiti nel tempo dalla fondazione, dispersi come sono in migliaia di vite ed esiti individuali diversi e talora contraddittori, ma molti di coloro che ne furono beneficiari non mancheranno di ricordare con gratitudine la «santa pace basileese» e la «quasi infinita» generosità nei confronti di «peregrinanti e poveri nel nome di Cristo» di cui avevano potuto usufruire. Fu anche quello un frammento della civiltà umanistica e dell'eredità erasmiana consegnata e sopravvissuta al secolo di ferro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Senza frontiere.  
L'Europa di Erasmo  
(1538-1600)**

**Lucia Felici**  
Carocci, pagg. 351, € 36

**NEL SOLO '500 CIRCA  
TREMILA STUDENTI  
E NOVEMILA POVERI  
USUFUIRONO DI QUEL  
FONDO CHE DURÒ  
FINO AL 1869**

**Il ritratto.** Erasmo da Rotterdam raffigurato da Hans Holbein il Giovane nel 1523



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003383